

Nuova puntata sulla sharing economy. L'analisi della professoressa Marina Brollo e della ricercatrice Anna Zilli

SHARING ECONOMY



SHARING E IL LAVORO

L'economia flessibile

Il digitale e il cambiamento delle abitudini ha accelerato il fenomeno. Ma il lavoro è tutelato?

Giada Marangone

Economia della condivisione, precariato e neo-imprenditoria. La sharing economy come ha trasformato il mercato del lavoro? Se n'è discusso in un'intervista a due voci con **Marina Brollo**, professoressa ordinaria di diritto del lavoro, direttrice del Dipartimento di scienze giuridiche e già presidente della facoltà di Economia dell'Università di Udine ed **Anna Zilli**, avvocatessa e ricercatrice di diritto del lavoro all'Ateneo friulano.

Come la sharing economy sta modificando il mondo del lavoro?
B: Con il passaggio dall'analogo al digitale, sta prendendo forma il fenomeno della *sharing economy* che, come noto, influenza l'offerta delle imprese, il comportamento delle persone e la visione di futuro. Due forze potenti stanno accelerando questa nuova era del lavoro flessibile. La prima è la tecnologia digitale. Anche compiti complessi, in passato considerati non automatizzabili, diventano sostituibili dalle macchine: le auto di google che si guidano da sole sono un esempio emblematico. L'altra grande forza è il cambiamento delle abitudini sociali. Marx ha prefigurato un mondo diviso in persone in possesso dei mezzi e persone che avrebbero lavorato per loro. La società, oggi, è invece sempre più divisa tra le persone che hanno risorse economiche, ma non hanno tempo per acquistarle e goderne, e le persone che hanno tempo in *surplus* (perché lavorano per *voucher*, o *part time*) e hanno bisogno, o desiderio, di accrescere i propri redditi. L'economia *on demand* fornisce ai due gruppi il modo di interagire tra loro. Meno note sono le sue profonde implicazioni nel mondo del lavoro, dall'organizzazione alla natura del contratto sociale.

E come cambia l'impresa?

B: In tale scenario, anche se non scompare il modello tradizionale, le differenze tra industria e servizi si attenuano. L'impresa diventa sempre più l'intermediario, anziché il produttore: organizza i collegamenti e garantisce la qualità. Il caso *Uber* è il più noto: gli autisti sono comandati, controllati (e licenziati) da un algoritmo, pagati a tratta, sono apparentemente autonomi, soprattutto ai fini pensionistici. Non ci sono retribuzione e prestazioni garantite e per il gestore del servizio non c'è alcun rischio di impresa e nessun costo fisso. Ma aumentano le insicurezze per lavoratori e consumatori. Allora la *sharing economy* crea nuovo precariato?
Z: Partiamo da una definizione: è precario solo chi non è "stabile", cioè assunto a tempo indeterminato? Direi di no. Dopo il contratto a tutele crescenti introdotto nel marzo 2015, che ha alleggerito la disciplina dei licenziamenti, i nuovi assunti non hanno più la fissità garantita, come l'abbiamo conosciuta per 45 anni, dall'art. 18 in poi. Sicché oggi la contrapposizione è tra vecchi assunti (ante 2015) e nuovi lavoratori: sia dipendenti che autonomi, assunti a tempo indeterminato o a termine, collaboratori e prestatori per *voucher*. Oggi parlare di "precari" vuole dire parlare di una nuova classe sociale in continuo ampliamento, che chiede diritti e si vede continuamente respinta: dal mercato e dalla società.
Dove ci porta l'economia in-



formale?

B: Nell'immediato, mi pare sia un mercato del lavoro accessorio e occasionale, cioè dei "lavoretti", che si aggiunge a quello tradizionale: chi lavora per *Uber* (così come chi affitta camere con *Airbnb*) arrotonda i propri redditi, regolarmente o meno: sicché mi pare sia più un problema di evasione. In prospettiva, invece, si vedono consumatori più esigenti, in termini di qualità, ma alla ovvia ricerca di un prezzo sempre più basso e quindi di un lavoro *low cost*. Il cuore del problema lavoristico è collegato a tutele, costi del lavoro e sostenibilità del *welfare*. Se il sistema non è alimentato, non è sostenibile.

Cosa ne pensa delle aziende degli "workers on tap", oggi largamente diffuse nel mondo anglosassone?

Z: Oggi un numero sempre crescente di imprenditori, unendo la potenza del computer con i

lavoratori *freelance*, offre a tutti quei lussi che una volta erano riservati ai più abbienti. I *WoT* (letteralmente, lavoratori alla spina) sono il prodotto e l'erogatore del servizio offerto. *Uber* fornisce autisti a domicilio, *SpoonRocket* consegna pasti dal ristorante a casa tua, *Instacart* mantiene il frigo fornito, come la migliore delle governanti. E ancora: clicca *Medicast* e un medico verrà da te entro due ore. Vuoi un avvocato o di un consulente? Chiedi ad *Axiom* o a *Eden McCallum*. Se c'è domanda, soddisfarla significa creare lavoro. Per far sì che sia buon lavoro, e non sfruttamento, è necessario riflettere se la legislazione vigente sia sufficiente a regolare il fenomeno o si debba fare di più.

Dove siamo a livello normativo?

B: Sul punto c'è una recente proposta di legge, a firma anche del deputato udinese Paolo Coppola, per promuovere la

diffusione dell'economia della condivisione. Ma il progetto non considera gli aspetti di regolazione del lavoro. Invece, qui, sta la vera sfida per il futuro. Non a caso, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) ha emanato lo scorso anno una Raccomandazione sul tema. A livello legislativo, dobbiamo chiederci se chi opera attraverso piattaforme o altri strumenti online sia veramente autonomo, o se, invece, sia in posizione di "attesa" rispetto all'organizzazione del servizio o almeno "coordinato". Se l'ipotesi è quest'ultima, allora si applicherà lo statuto protettivo del diritto del lavoro. Altrimenti sarà lavoro autonomo "puro", con rischi e vantaggi.

Parliamo dei 12 milioni di Millennials, under 35, proiettati secondo il Censis all'autoimprenditorialità.

Z: Nel mercato del lavoro, i giovani sono i soggetti più vulnerabili e ciò può accadere anche



Marina Brollo

Brollo: "Mi pare sia un mercato del lavoro accessorio e occasionale, cioè dei 'lavoretti', che si aggiunge a quello tradizionale"



Anna Zilli

Zilli: "Per trasformare la sharing in un'opportunità di lavoro è necessario essere sempre più istruiti, competenti e tecnologici"

rispetto alla *sharing economy*. Per trasformarla in un'opportunità di lavoro e in una prospettiva di vita soddisfacente è necessario essere sempre più istruiti, competenti e tecnologici. Non mi sembra irrealistico che il pasticcere sia anche on line e offra i suoi servizi, sempre più personalizzati/*customerizzati*. Si aprono mercati enormi e tutti possono approfittarne, purché sappiano dove e come agire, per non subire.

Quale il ruolo dell'Università?

B: Essere imprenditore significa avere buone idee e buoni strumenti. L'Università può favorire la nascita degli uni e lo sviluppo degli altri. Lo studio resta il miglior investimento sul futuro per il singolo e per il contesto in cui va a inserirsi: oggi le persone

scelgono dove vivere, si muovono e migliorano il luogo eletto. Non tutti si muovono. Internet che ha aperto enormi opportunità per lavorare da remoto e in *co-working*. Come è cambiata la vita delle persone e il loro *work-life balance*?

Z: Il "lavoro agile", svolto al di fuori del posto di lavoro tradizionale, può essere uno strumento straordinario, specie per chi vive in zone marginali, dove le opportunità di impiego (in particolare qualificato) sono ridotte. La p.a. in questo senso è fondamentale per superare il divario digitale e garantire le infrastrutture necessarie. I limiti possono essere l'isolamento rispetto al contesto produttivo e una certa marginalizzazione, ma il cambio di mentalità è già in atto.

CERCOESPERTO.IT

Il professionista sempre sotto casa

Tutto è cominciato da una lavatrice guasta, di sabato. Francesco non è riuscito a trovare un tecnico specializzato per ripararla; quindi ha cercato l'assistenza offerta dall'azienda. Ci è riuscito di lunedì e l'addetto è arrivato una settimana dopo. E ha sensazione: conviene cambiare l'elettrodomestico. Risultato: persi 10 giorni di tempo e persi 40 euro per la parcella. Un cruccio che al malcapitato è valso il business. Perché a un certo punto di questa storia, Francesco, che di cognome fa Casarella ed è di Trieste, incontra Alessandro Romanzin, di San Daniele. Problema simile, diletta simile, ma questa volta, c'è un ragionamento semplice e lineare che porta alla soluzione: "Possibile che sul territorio non esista un libero professionista immediatamente rintracciabile per le emergenze e in grado di esibire un preventivo?". Da qui nasce SocialExpert, azienda vincitrice del bando Factory di Banca di Manzano e oggi dentro techno-

seed, l'incubatore di Friuli Innovazione. Partita ufficialmente nel novembre 2015, il team - composto anche da Alessio Liessi, Cristian Matteucci (età media 30 anni, tutti con competenze diverse) - ci lavora da gennaio dello stesso anno. È un esempio di *sharing economy* perché collega professionisti e competenze specifiche con gli utenti che le necessitano. Il sistema gira tutto attorno a un sito cercoesperto, il (350) gli iscritti, in fase "beta", prova gratuita fino a giugno, fruibile anche su smartphone.

"Da un lato si trovano i professionisti che offrono il loro 'mestiere' e sono geolocalizzati, dall'altro tutti i soggetti (privati e aziende) che hanno bisogno di qualcuno con le skills per risolvere un problema o svolgere un compito" ci spiega Romanzin. Ci sono anche i feedback reciproci, un po' come avviene per eBay. "Il mercato di riferimento è quello del Friuli Venezia Giulia, ma prevediamo anche l'estensione al Veneto dal 2017", aggiunge Romanzin. **Oscar Puntel**



"REFOOD - LAST NOT LOST"

Condividere il cibo per ridurre lo spreco

Galeotto fu quel vasetto di sottaceti, già aperto e con l'olio raffermo, nei frigo dei ragazzi di Askii, software house di Udine. "E' stata una scintilla - ci spiega Gabriele Montanari, ceo - . Detesto buttar via il mangiarlo e leggere quale possa essere lo scempio legato all'eccesso di cibo e al poco amore verso se stessi". Quindi, l'idea: "Una piattaforma che consentisse di ridurre gli sprechi facendo leva sulla condivisione, che tenesse in considerazione anche il difficile momento economico e che fosse una valida opportunità di risparmio". Presto detto: "Refood - Last Not Lost" è l'ultimo nato in casa Askii. E' un portale che sarà anche App per condividere il cibo che abbiamo in casa. "Last è il day, il giorno per poterlo consumare. 'Lost' è quello che non vogliamo e cioè che rischi di andare perduto, buttato. E che magari il mio vicino avrebbe volentieri scambiato quel prodotto con uno che serviva a me". Riassumendo: due voci in cambio di mezzo litro di latte, che altrimenti sarebbe finito nell'immondizia. Secondo l'ultima indagine del Politecnico di Milano, il cibo non venduto né mangiato in Italia è pari a 5,6 milioni di tonnellate. Secondo Coldiretti, ha un controvalore economico: 12,5 miliardi di euro. I ragazzi della software house

di via Molin Nuovo sono venti, fra soci e dipendenti. Il progetto è al momento solo una pagina web: <http://www.deltaskii.com/refood> Prenderà il via entro il 2016. "Il sito - racconta Montanari - è una vetrina informativa per attirare curiosi e potenziali



addetti ai lavori con l'obiettivo di voler costruire un'infrastruttura quanto più solida possibile che possa ambire a diventare una grande rete non profit dell'uso del cibo". Refood sarà gratuito e multipiattaforma. Avrà anche la tecnologia beacon bluetooth: particolari mollette (per chiudere confezioni aperte) dialogheranno direttamente con lo smartphone avvisando dell'imminente scadenza. Così, quel vasetto di sottaceti con l'olio raffermo non avrà più ragione di rimanere dimenticato in fondo al frigo. (o.p.)

UdineEconomia
 mensile fondato nel 1984

Direttore editoriale:
 Giovanni Da Pozzo

Chiara responsabile:
 Chiara Pippo

Caporedattore:
 Davide Vicedomini

Editore e Redazione:
 Camera di Commercio di Udine
 Via Mompurgo 4 - 33100 Udine
 Tel. 0432.273111/543
 mail: urp@ud.camcom.it

Per scrivere alla redazione:
udine.economia@ud.camcom.it

Progetto grafico:
 Colorstudio

Impaginazione/Fotoliti:
 CREATIVA INTERACTIVE COMMUNICATION - Tarcento

Stampa:
 Finegil Editoriale S.p.A.
 Divisione Nord-Est

Fotosezioni:
 Foto Diego Petrusi - Udine

Archivio:
 C.C.I.A.A. - Antepprima